

LA VITA PARLAMENTARE NELLA NARRATIVA ITALIANA

di LUIGI RUSSO

Nei romanzi italiani contemporanei, raramente ci sono gli echi d'una vita democratica parlamentare: il Parlamento ha interessato molto gli scrittori che vanno dal 1860 al 1910. In testa a tutti loro, per ordine cronologico, va ricordato Clelio Arrighi, pseudonimo di Righetti Carlo, nato a Milano nel 1830 e morto miseramente il 3 novembre 1906. Egli fece una satira dei costumi parlamentari in una sua pubblicazione periodica, La cronaca grigia, storia segretata e minuta di due memorabili anni: 1860-61, stampata a Milano nel '62.

C'è poi il libro famoso, I moribondi di palazzo Carignano, di Ferdinando Petruccelli della Gattina, nato a Molterone nel 1815 e morto a Parigi nel 1890. Segue Giovanni Falla, che fu senatore e prese parte alla vita politica, la cui opera sono raccolte in una biblioteca civica di Vercelli (egli è nativo di Saluggia), ma anche si trovano in maniera particolare nelle biblioteche torinesi. Di lui era famoso un tempo il volume: Salita a Montecitorio, in cinque parti: «I pezzi grossi», «Caporioni», «Dai fratelli Bandiera alla disillusione», «I privilegi» (Torino, 1882-84). Un altro libro interessante dello stesso autore era anche quello intitolato Clericali (Torino 1886).

Ma qui non si vogliono elencare tutti gli scrittori che si sono occupati della vita parlamentare nei loro romanzi, che dovrebbero arrivare almeno a Viceré del De Roberto; né alcuni mi venga a dire che è stato dimenticato questo o quello: qui non si danno biografie per le tesi di laurea. Celebre più degli altri, e più forte per vena artistica, è Michele Serra, la quale rappresentò, nel romanzo La conquista di Roma, la vita di un deputato lucano venuto a Roma, che sogna Montecitorio come un adone, e non può vivere l'amore di una bella principessa; e poi, dopo alcuni successi oratori, si sconvolge da tutto per un amore mancato, o meglio non felice, con la moglie del Presidente del Consiglio, che accente alla sua passione, ma non ai suoi desideri. A questo si aggiunge l'altro romanzo, che riguarda più il giornalismo che il parlamentarismo, Vita e avventure di Riccardo Joana.

Tutti ricordano, poi, il Daniele Cortis di Antonio Fogazzaro, catastrofe dell'idealismo equivoco dello scrittore genovese; dare oggi del Daniele Cortis a un deputato significa bollare l'impotenza, la vanità e l'insincerità. Ma è impressionante come oggi nessun romanzo bazzichi per Montecitorio, o per le sale di Palazzo Madama. Tramonto del parlamentarismo? Forse sì. Tramonto della democrazia? No. La democrazia si sviluppa lo stesso attraverso altri organi, e abbiamo le prove nel fatto che, mentre il partito spiritualmente e materialmente più arretrato detiene il potere e soffoca ogni spontaneità e vivacità dei dibattiti parlamentari, pure lo spirito democratico circola e si manifesta in ogni parte, ad opera di altre forze. Alberto Moravia non ha mai pensato nei suoi romanzi di dar rilievo alla vita che si svolge sotto la dittatura di Mussolini, né a quella che si svolge oggi sotto altri regimi: Moravia poteva aspirare alla gloria di Emilio Zola, ma a lui è mancata la generosità degli ideali dello scrittore italo-provenzale, e però i suoi interessi si rivolgono più acuti nella analisi della decadenza e della degenerazione delle

classi borghesi. La mancanza di generosità non è un difetto peculiare del Moravia, ma vorremmo dire, è un difetto dei tempi: il «l'accuse» e le indagini umanitarie di Zola oggi sarebbero una smentita di carattere artistico e morale: e non a Moravia, dove è quasi completamente estranea la vita politica e nazionale, salvo per alcuni tratti satirici della Mascherata della Peste e del Conformismo. B.utto segno, quando i letterati non si interessano a questi problemi, i parlamentari che fecero l'ossessione e la croce e la delizia dei nostri nonni. Uno scrittore vivo come il Moravia va sempre verso le cose vive, e molte cose vive non ci devono essere più nei quadri vicini alle due Camere. Meriterebbe che qualche giovane facesse la storia della vita politica e morale italiana attraverso la letteratura narrativa nostra; ma io, tutte le volte che ho proposto questo tema, ho dovuto ritirarmi di spalle. Gli ultimi a interessarsi a questa vita democratica del Parlamento, siamo noi, gli uomini che siamo nati nell'Ottocento. Un tempo la noia di qualcuno a senatore o deputato, suscitava tutto un brivido di commenti, di imitazioni o di denegazioni; adesso c'è quasi indifferenza completa e shadigli. E' superfluo spiegare le ragioni di questa saturazione degli istituti parlamentari: gli uomini, per fortuna, valgono per la loro personalità, non per la carica attribuita dall'elettorato, e questo ci sembra un gran progresso. Persino nella vita accademica le cariche non lusingano più, perché di prammatica si è deciso di attribuire agli animali domestici, o agli uccelli che volano sulle rupi e a quelli che starnazzano minacciosi nelle selve Soltanto, con tutto questo, vogliamo dire che non è morta la vita democratica; anzi la vita democratica è sempre più viva, ed essa c'è, «elle chi» che prima non si intendeva affatto dei cosiddetti lu di elettorali.

Non voglio diffamare il parlamentarismo o la vita parlamentare, dico soltanto che, per fortuna, valgono per la loro personalità, non per la carica attribuita dall'elettorato, e questo ci sembra un gran progresso. Persino nella vita accademica le cariche non lusingano più, perché di prammatica si è deciso di attribuire agli animali domestici, o agli uccelli che volano sulle rupi e a quelli che starnazzano minacciosi nelle selve Soltanto, con tutto questo, vogliamo dire che non è morta la vita democratica; anzi la vita democratica è sempre più viva, ed essa c'è, «elle chi» che prima non si intendeva affatto dei cosiddetti lu di elettorali.

Ma è impressionante come oggi nessun romanzo bazzichi per Montecitorio, o per le sale di Palazzo Madama. Tramonto del parlamentarismo? Forse sì. Tramonto della democrazia? No. La democrazia si sviluppa lo stesso attraverso altri organi, e abbiamo le prove nel fatto che, mentre il partito spiritualmente e materialmente più arretrato detiene il potere e soffoca ogni spontaneità e vivacità dei dibattiti parlamentari, pure lo spirito democratico circola e si manifesta in ogni parte, ad opera di altre forze. Alberto Moravia non ha mai pensato nei suoi romanzi di dar rilievo alla vita che si svolge sotto la dittatura di Mussolini, né a quella che si svolge oggi sotto altri regimi: Moravia poteva aspirare alla gloria di Emilio Zola, ma a lui è mancata la generosità degli ideali dello scrittore italo-provenzale, e però i suoi interessi si rivolgono più acuti nella analisi della decadenza e della degenerazione delle

Ma è impressionante come oggi nessun romanzo bazzichi per Montecitorio, o per le sale di Palazzo Madama. Tramonto del parlamentarismo? Forse sì. Tramonto della democrazia? No. La democrazia si sviluppa lo stesso attraverso altri organi, e abbiamo le prove nel fatto che, mentre il partito spiritualmente e materialmente più arretrato detiene il potere e soffoca ogni spontaneità e vivacità dei dibattiti parlamentari, pure lo spirito democratico circola e si manifesta in ogni parte, ad opera di altre forze. Alberto Moravia non ha mai pensato nei suoi romanzi di dar rilievo alla vita che si svolge sotto la dittatura di Mussolini, né a quella che si svolge oggi sotto altri regimi: Moravia poteva aspirare alla gloria di Emilio Zola, ma a lui è mancata la generosità degli ideali dello scrittore italo-provenzale, e però i suoi interessi si rivolgono più acuti nella analisi della decadenza e della degenerazione delle

Ma è impressionante come oggi nessun romanzo bazzichi per Montecitorio, o per le sale di Palazzo Madama. Tramonto del parlamentarismo? Forse sì. Tramonto della democrazia? No. La democrazia si sviluppa lo stesso attraverso altri organi, e abbiamo le prove nel fatto che, mentre il partito spiritualmente e materialmente più arretrato detiene il potere e soffoca ogni spontaneità e vivacità dei dibattiti parlamentari, pure lo spirito democratico circola e si manifesta in ogni parte, ad opera di altre forze. Alberto Moravia non ha mai pensato nei suoi romanzi di dar rilievo alla vita che si svolge sotto la dittatura di Mussolini, né a quella che si svolge oggi sotto altri regimi: Moravia poteva aspirare alla gloria di Emilio Zola, ma a lui è mancata la generosità degli ideali dello scrittore italo-provenzale, e però i suoi interessi si rivolgono più acuti nella analisi della decadenza e della degenerazione delle

Ma è impressionante come oggi nessun romanzo bazzichi per Montecitorio, o per le sale di Palazzo Madama. Tramonto del parlamentarismo? Forse sì. Tramonto della democrazia? No. La democrazia si sviluppa lo stesso attraverso altri organi, e abbiamo le prove nel fatto che, mentre il partito spiritualmente e materialmente più arretrato detiene il potere e soffoca ogni spontaneità e vivacità dei dibattiti parlamentari, pure lo spirito democratico circola e si manifesta in ogni parte, ad opera di altre forze. Alberto Moravia non ha mai pensato nei suoi romanzi di dar rilievo alla vita che si svolge sotto la dittatura di Mussolini, né a quella che si svolge oggi sotto altri regimi: Moravia poteva aspirare alla gloria di Emilio Zola, ma a lui è mancata la generosità degli ideali dello scrittore italo-provenzale, e però i suoi interessi si rivolgono più acuti nella analisi della decadenza e della degenerazione delle

Ma è impressionante come oggi nessun romanzo bazzichi per Montecitorio, o per le sale di Palazzo Madama. Tramonto del parlamentarismo? Forse sì. Tramonto della democrazia? No. La democrazia si sviluppa lo stesso attraverso altri organi, e abbiamo le prove nel fatto che, mentre il partito spiritualmente e materialmente più arretrato detiene il potere e soffoca ogni spontaneità e vivacità dei dibattiti parlamentari, pure lo spirito democratico circola e si manifesta in ogni parte, ad opera di altre forze. Alberto Moravia non ha mai pensato nei suoi romanzi di dar rilievo alla vita che si svolge sotto la dittatura di Mussolini, né a quella che si svolge oggi sotto altri regimi: Moravia poteva aspirare alla gloria di Emilio Zola, ma a lui è mancata la generosità degli ideali dello scrittore italo-provenzale, e però i suoi interessi si rivolgono più acuti nella analisi della decadenza e della degenerazione delle

Ma è impressionante come oggi nessun romanzo bazzichi per Montecitorio, o per le sale di Palazzo Madama. Tramonto del parlamentarismo? Forse sì. Tramonto della democrazia? No. La democrazia si sviluppa lo stesso attraverso altri organi, e abbiamo le prove nel fatto che, mentre il partito spiritualmente e materialmente più arretrato detiene il potere e soffoca ogni spontaneità e vivacità dei dibattiti parlamentari, pure lo spirito democratico circola e si manifesta in ogni parte, ad opera di altre forze. Alberto Moravia non ha mai pensato nei suoi romanzi di dar rilievo alla vita che si svolge sotto la dittatura di Mussolini, né a quella che si svolge oggi sotto altri regimi: Moravia poteva aspirare alla gloria di Emilio Zola, ma a lui è mancata la generosità degli ideali dello scrittore italo-provenzale, e però i suoi interessi si rivolgono più acuti nella analisi della decadenza e della degenerazione delle

INCHIESTA SUGLI ALBERGHI IN ITALIA Incuria e squallore nelle stanze a prezzo medio

Mancanza di bagni e lenzuola sporche - Un proprietario offeso - Dove si mangia bene ma si dorme male

A Taranto, una sera d'autunno, arrivati molto tardi e non trovai alloggio in nessuno degli alberghi di cui avevo prudentemente chiesto informazioni ma dove non avevo avuto il tempo di prenotare una camera. Sembrava che a Taranto gli alberghi siano spesso congestionati; e per girare a un'altra simile dovetti accettare la sola camera che trovai libera in un albergo del quale, per carità di prossimo, non dirò il nome. Era una specie di orrido sgabuzzino, con una portafinestra senza tende e per altro era vasto ed importante. Cinquant'anni prima doveva essere stato qualche Splendid Hôtel, invecchiato e decaduto senza mai ripulirsi. Feci notare con alquanto rudezza che ad una persona civile non era possibile lavarsi in quella tana, con un filo d'acqua, e chiesi che per favore mi mostrasse un bagno. Il padrone avanziò un tavolino erano i soli mobili, le pareti erano prodigiosamente sudice, le tovaglie macchiate e ai piedi del letto un lurido brandello doveva fungere da tappeto.

Cominciai a diventare minaccioso. Domani mattina alle 7 vengo un bagno. Tutti i suoi clienti fuori dal letto, ecc. ecc. Alzai la voce: c'era poco da scherzare, gli dissi, perché ero anche un giornalista. Mi guardò più sorpreso che irritato, se ne andò senza promettere nulla e mi mandò la camera con le lenzuola pulite. Non mi ero fidata di quelle che erano nel letto e avevo voluto che le mutassero sotto i miei occhi. Mentre con manifesta ripugnanza prendeva fuori dalla valigia lo stretto necessario, la cameriera aveva disfatto e rifatto il letto guardandomi di stocchetti, inquietata. L'indomani alle 7 venne un garzone a battere all'uscio per avvertirmi che il bagno era pronto e mi aspettò sulla soglia per il personale: il portiere, il cameriere, la cameriera, il garzone, e credo che da una porticina facesse capolino anche il cuoco. Aspettavamo me. Volevano vedere com'era la «pazza» che a mezzanotte aveva fatto tutto quel baccano e per ottenere un bagno era perfino discesa a minacce.

Un libro autobiografico Nè medico nè contadino

Nel fermarci davanti ad una libreria, vedendovi sparse le variopinte copertine di tanti grandi e piccoli volumi, ci vien fatto, a volte, di ricordarci quanti di essi possono presentare un reale interesse e quanti siano, invece, solo carta stampata da cui inutilmente il lettore intelligente potrà eccitare il cuor fuori qualcosa, diciamo, di nuovo e di utile.

Parliamo di certi libri dal titolo serio e dalle stampe forbiti, ma che gli uomini borghesi che amano tenersi aggiornati sulle novità letterarie pascolando un po' da per tutto. E' stato in complice, in molti di questi volumi, è l'apparente inesistenza di una tesi, il racconto per il racconto, la mancanza di una ragione ultima che qualche utile insegnamento. Sono per lo più quei libri cosiddetti «leggeri», poco impegnativi e facili a leggersi, libri che ad un certo punto capitarono di prendere in mano e di scorrere nel momento di riposo, quando la mente è in cerca di distrazioni. E' stato in complice, in molti di questi volumi, è l'apparente inesistenza di una tesi, il racconto per il racconto, la mancanza di una ragione ultima che qualche utile insegnamento. Sono per lo più quei libri cosiddetti «leggeri», poco impegnativi e facili a leggersi, libri che ad un certo punto capitarono di prendere in mano e di scorrere nel momento di riposo, quando la mente è in cerca di distrazioni.

E' CAPITATO AGLI ARTISTI OSPITI DEI MEZZADRI UMBRI

„Lei, come osa dipingere?„ chiese il maresciallo all'incauto pittore

Di fronte alle inconsulte misure della Prefettura e ai soprusi dei carabinieri i contadini riuniti a congresso hanno dimostrato una volta di più chi difende oggi la cultura

«Fuori i quadri...» E che tale difesa della proprietà privata dall'aggressione bolscevica dei pennelli e dei colori non sia un'iniziativa personale dei carabinieri di Città della Pieve, ma sia una precisa disposizione di

«L'agrario chiama» Per questo gli agrari si sono preoccupati. Come al solito, quando l'agrario chiama, il maresciallo dei carabinieri viene contro il pittore, contro il coracchiere e contro il proprietario scrittore. Dove non basta il maresciallo dei carabinieri, ci si mette il Prefetto in persona. Il quale Prefetto ha annunciato che gli artisti ospiti dei mezzadri di Perugia, e di Gubbio erano dei proletari delle arti e degli dotti; oggi hanno gli artisti come il fumo agli occhi. Non hanno ben d'addosso. Questi pittori (Scarpitta, Mirabello, Attagi, Zancanella, Accardi, Spalucci, Varrà, Battaglia, Nalli, Astrologo, Santillo, oltre ai già nominati e a decine d'altri) erano venuti a dipingere quel che vedevano, e quel che vedevano era quello che vedevano: un paesaggio con le leggende sui mezzadri-beneattanti, sulla «proprietà» agricoltura umbra, sulle aziende modello e così via. Quel che gli artisti intendevano dimostrare era che c'era un'ombra di cose da cambiare anche in Umbria, anche nei «magnifici» poderi a mezzadria.

«Nè medico nè contadino» Ci siamo messi d'impegno anche perché speravamo di trarre qualche utile insegnamento dall'esperienza del Rossi che, come dice una breve presentazione dell'editore, è ormai giunto «all'età del senno». E' stato in complice, in molti di questi volumi, è l'apparente inesistenza di una tesi, il racconto per il racconto, la mancanza di una ragione ultima che qualche utile insegnamento. Sono per lo più quei libri cosiddetti «leggeri», poco impegnativi e facili a leggersi, libri che ad un certo punto capitarono di prendere in mano e di scorrere nel momento di riposo, quando la mente è in cerca di distrazioni.



Il pittore Claudio Astrologo al lavoro nella campagna umbra

«L'agrario chiama» Per questo gli agrari si sono preoccupati. Come al solito, quando l'agrario chiama, il maresciallo dei carabinieri viene contro il pittore, contro il coracchiere e contro il proprietario scrittore. Dove non basta il maresciallo dei carabinieri, ci si mette il Prefetto in persona. Il quale Prefetto ha annunciato che gli artisti ospiti dei mezzadri di Perugia, e di Gubbio erano dei proletari delle arti e degli dotti; oggi hanno gli artisti come il fumo agli occhi. Non hanno ben d'addosso. Questi pittori (Scarpitta, Mirabello, Attagi, Zancanella, Accardi, Spalucci, Varrà, Battaglia, Nalli, Astrologo, Santillo, oltre ai già nominati e a decine d'altri) erano venuti a dipingere quel che vedevano, e quel che vedevano era quello che vedevano: un paesaggio con le leggende sui mezzadri-beneattanti, sulla «proprietà» agricoltura umbra, sulle aziende modello e così via. Quel che gli artisti intendevano dimostrare era che c'era un'ombra di cose da cambiare anche in Umbria, anche nei «magnifici» poderi a mezzadria.

«L'agrario chiama» Per questo gli agrari si sono preoccupati. Come al solito, quando l'agrario chiama, il maresciallo dei carabinieri viene contro il pittore, contro il coracchiere e contro il proprietario scrittore. Dove non basta il maresciallo dei carabinieri, ci si mette il Prefetto in persona. Il quale Prefetto ha annunciato che gli artisti ospiti dei mezzadri di Perugia, e di Gubbio erano dei proletari delle arti e degli dotti; oggi hanno gli artisti come il fumo agli occhi. Non hanno ben d'addosso. Questi pittori (Scarpitta, Mirabello, Attagi, Zancanella, Accardi, Spalucci, Varrà, Battaglia, Nalli, Astrologo, Santillo, oltre ai già nominati e a decine d'altri) erano venuti a dipingere quel che vedevano, e quel che vedevano era quello che vedevano: un paesaggio con le leggende sui mezzadri-beneattanti, sulla «proprietà» agricoltura umbra, sulle aziende modello e così via. Quel che gli artisti intendevano dimostrare era che c'era un'ombra di cose da cambiare anche in Umbria, anche nei «magnifici» poderi a mezzadria.

LE PAUROSE STATISTICHE DELLO "SPETTACOLO IN ITALIA"

In Calabria 6 persone su 100 a teatro una volta l'anno

Una crisi profonda - Minimo di vita al teatro nazionale garantito dagli spettacoli popolari - Successo di una rassegna

La SIAE (Società Italiana Autori ed Editori) ha recentemente pubblicato il suo annuario statistico per il 1951 (Lo spettacolo in Italia - Pubblicazioni SIAE - L. 1000). Il privilegio di ricuotere le tasse statali anche per conto dello Stato concede alla SIAE la massima possibilità di documentazione: le sue cifre sono quindi estremamente attendibili e meritano uno studio approfondito, provincia per provincia. Ma sono voluto fermare sulle statistiche del teatro, in modo particolare della Calabria. Nell'anno 1951 sono avvenuti in tutta Italia 69.243 spettacoli teatrali, con 19.290.000 spettatori; esattamente 2141 spettacoli a 1.205.000 spettatori in meno dell'anno precedente, mentre la spesa complessiva del pubblico saliva da 7.075 milioni a 7.406 milioni. La prima constatazione da fare è dunque che l'aumento dei costi ha raggiunto il limite di saturazione, per cui incide ormai gravemente sulla quantità degli spettacoli e degli spettatori. La prima vittima è stato il glorioso teatro dialettale, che ha quasi dimezzato i suoi spettatori e ridotti del 38% i suoi spettatori, mentre tutte le altre categorie - rivista, lirica, concerti, opere

Umbria, 8 le Marche. Quasi 2800 spettacoli di prosa primari spettarono all'Italia settentrionale, ma oltre la metà toccarono a Milano: 761 a Roma, contro i 219 di tutto il resto dell'Italia centrale. Del resto, le zone depresse continuavano a essere tali anche negli altri settori del teatro: Sardegna, Basilicata, Abruzzi e Umbria non conoscono più il teatro dialettale (due spettacoli in Umbria e zero in altre zone); il resto 44 spettacoli lirici la Sardegna, 8 ciascuna Abruzzi e Basilicata nel giro di un anno; lo stesso per le opere (21 spettacoli la Calabria, zero le altre tre regioni), zero riviste, 3 ciascuna la Calabria e l'Umbria e una la Basilicata.

«Conclusioni evidenti» Con cifre ancora più signifikative, risulta che in Calabria 6 abitanti su 100 vanno una volta l'anno a teatro - per qualunque tipo di spettacolo, primario, secondario, prosa, lirica, concerti, riviste, burattini, ecc. - 14 su 100 in Sardegna, 13,5 in Abruzzi, 12,5 in Basilicata, e così via, fino alle punte massime (ma sempre relative) di 65,7 in Lombardia, 56,5 in Toscana, 55,5 nel Lazio, media nazionale 41,5.

«L'agrario chiama» Per questo gli agrari si sono preoccupati. Come al solito, quando l'agrario chiama, il maresciallo dei carabinieri viene contro il pittore, contro il coracchiere e contro il proprietario scrittore. Dove non basta il maresciallo dei carabinieri, ci si mette il Prefetto in persona. Il quale Prefetto ha annunciato che gli artisti ospiti dei mezzadri di Perugia, e di Gubbio erano dei proletari delle arti e degli dotti; oggi hanno gli artisti come il fumo agli occhi. Non hanno ben d'addosso. Questi pittori (Scarpitta, Mirabello, Attagi, Zancanella, Accardi, Spalucci, Varrà, Battaglia, Nalli, Astrologo, Santillo, oltre ai già nominati e a decine d'altri) erano venuti a dipingere quel che vedevano, e quel che vedevano era quello che vedevano: un paesaggio con le leggende sui mezzadri-beneattanti, sulla «proprietà» agricoltura umbra, sulle aziende modello e così via. Quel che gli artisti intendevano dimostrare era che c'era un'ombra di cose da cambiare anche in Umbria, anche nei «magnifici» poderi a mezzadria.

«L'agrario chiama» Per questo gli agrari si sono preoccupati. Come al solito, quando l'agrario chiama, il maresciallo dei carabinieri viene contro il pittore, contro il coracchiere e contro il proprietario scrittore. Dove non basta il maresciallo dei carabinieri, ci si mette il Prefetto in persona. Il quale Prefetto ha annunciato che gli artisti ospiti dei mezzadri di Perugia, e di Gubbio erano dei proletari delle arti e degli dotti; oggi hanno gli artisti come il fumo agli occhi. Non hanno ben d'addosso. Questi pittori (Scarpitta, Mirabello, Attagi, Zancanella, Accardi, Spalucci, Varrà, Battaglia, Nalli, Astrologo, Santillo, oltre ai già nominati e a decine d'altri) erano venuti a dipingere quel che vedevano, e quel che vedevano era quello che vedevano: un paesaggio con le leggende sui mezzadri-beneattanti, sulla «proprietà» agricoltura umbra, sulle aziende modello e così via. Quel che gli artisti intendevano dimostrare era che c'era un'ombra di cose da cambiare anche in Umbria, anche nei «magnifici» poderi a mezzadria.

«L'agrario chiama» Per questo gli agrari si sono preoccupati. Come al solito, quando l'agrario chiama, il maresciallo dei carabinieri viene contro il pittore, contro il coracchiere e contro il proprietario scrittore. Dove non basta il maresciallo dei carabinieri, ci si mette il Prefetto in persona. Il quale Prefetto ha annunciato che gli artisti ospiti dei mezzadri di Perugia, e di Gubbio erano dei proletari delle arti e degli dotti; oggi hanno gli artisti come il fumo agli occhi. Non hanno ben d'addosso. Questi pittori (Scarpitta, Mirabello, Attagi, Zancanella, Accardi, Spalucci, Varrà, Battaglia, Nalli, Astrologo, Santillo, oltre ai già nominati e a decine d'altri) erano venuti a dipingere quel che vedevano, e quel che vedevano era quello che vedevano: un paesaggio con le leggende sui mezzadri-beneattanti, sulla «proprietà» agricoltura umbra, sulle aziende modello e così via. Quel che gli artisti intendevano dimostrare era che c'era un'ombra di cose da cambiare anche in Umbria, anche nei «magnifici» poderi a mezzadria.

«L'agrario chiama» Per questo gli agrari si sono preoccupati. Come al solito, quando l'agrario chiama, il maresciallo dei carabinieri viene contro il pittore, contro il coracchiere e contro il proprietario scrittore. Dove non basta il maresciallo dei carabinieri, ci si mette il Prefetto in persona. Il quale Prefetto ha annunciato che gli artisti ospiti dei mezzadri di Perugia, e di Gubbio erano dei proletari delle arti e degli dotti; oggi hanno gli artisti come il fumo agli occhi. Non hanno ben d'addosso. Questi pittori (Scarpitta, Mirabello, Attagi, Zancanella, Accardi, Spalucci, Varrà, Battaglia, Nalli, Astrologo, Santillo, oltre ai già nominati e a decine d'altri) erano venuti a dipingere quel che vedevano, e quel che vedevano era quello che vedevano: un paesaggio con le leggende sui mezzadri-beneattanti, sulla «proprietà» agricoltura umbra, sulle aziende modello e così via. Quel che gli artisti intendevano dimostrare era che c'era un'ombra di cose da cambiare anche in Umbria, anche nei «magnifici» poderi a mezzadria.

«L'agrario chiama» Per questo gli agrari si sono preoccupati. Come al solito, quando l'agrario chiama, il maresciallo dei carabinieri viene contro il pittore, contro il coracchiere e contro il proprietario scrittore. Dove non basta il maresciallo dei carabinieri, ci si mette il Prefetto in persona. Il quale Prefetto ha annunciato che gli artisti ospiti dei mezzadri di Perugia, e di Gubbio erano dei proletari delle arti e degli dotti; oggi hanno gli artisti come il fumo agli occhi. Non hanno ben d'addosso. Questi pittori (Scarpitta, Mirabello, Attagi, Zancanella, Accardi, Spalucci, Varrà, Battaglia, Nalli, Astrologo, Santillo, oltre ai già nominati e a decine d'altri) erano venuti a dipingere quel che vedevano, e quel che vedevano era quello che vedevano: un paesaggio con le leggende sui mezzadri-beneattanti, sulla «proprietà» agricoltura umbra, sulle aziende modello e così via. Quel che gli artisti intendevano dimostrare era che c'era un'ombra di cose da cambiare anche in Umbria, anche nei «magnifici» poderi a mezzadria.

«L'agrario chiama» Per questo gli agrari si sono preoccupati. Come al solito, quando l'agrario chiama, il maresciallo dei carabinieri viene contro il pittore, contro il coracchiere e contro il proprietario scrittore. Dove non basta il maresciallo dei carabinieri, ci si mette il Prefetto in persona. Il quale Prefetto ha annunciato che gli artisti ospiti dei mezzadri di Perugia, e di Gubbio erano dei proletari delle arti e degli dotti; oggi hanno gli artisti come il fumo agli occhi. Non hanno ben d'addosso. Questi pittori (Scarpitta, Mirabello, Attagi, Zancanella, Accardi, Spalucci, Varrà, Battaglia, Nalli, Astrologo, Santillo, oltre ai già nominati e a decine d'altri) erano venuti a dipingere quel che vedevano, e quel che vedevano era quello che vedevano: un paesaggio con le leggende sui mezzadri-beneattanti, sulla «proprietà» agricoltura umbra, sulle aziende modello e così via. Quel che gli artisti intendevano dimostrare era che c'era un'ombra di cose da cambiare anche in Umbria, anche nei «magnifici» poderi a mezzadria.

«L'agrario chiama» Per questo gli agrari si sono preoccupati. Come al solito, quando l'agrario chiama, il maresciallo dei carabinieri viene contro il pittore, contro il coracchiere e contro il proprietario scrittore. Dove non basta il maresciallo dei carabinieri, ci si mette il Prefetto in persona. Il quale Prefetto ha annunciato che gli artisti ospiti dei mezzadri di Perugia, e di Gubbio erano dei proletari delle arti e degli dotti; oggi hanno gli artisti come il fumo agli occhi. Non hanno ben d'addosso. Questi pittori (Scarpitta, Mirabello, Attagi, Zancanella, Accardi, Spalucci, Varrà, Battaglia, Nalli, Astrologo, Santillo, oltre ai già nominati e a decine d'altri) erano venuti a dipingere quel che vedevano, e quel che vedevano era quello che vedevano: un paesaggio con le leggende sui mezzadri-beneattanti, sulla «proprietà» agricoltura umbra, sulle aziende modello e così via. Quel che gli artisti intendevano dimostrare era che c'era un'ombra di cose da cambiare anche in Umbria, anche nei «magnifici» poderi a mezzadria.